# BOLLETTINO

della

ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ECOLOGICA
ROMANA

1

A. M. E. R.

**BOLLETTINO dell'ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.**

anno I - n. 1 - III quadrimestre 1983.

Direzione ed Amministrazione:
Via Annia, 45 - 00184 ROMA

Proprietà dell'A.M.E.R.: è consentita la riproduzione parziale o totale degli articoli solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci. Quote associative per l'anno 1983-1984 :

L. 10.000 per l'Italia

L. 15.000 per l'estero

Coloro che si iscrivono per la prima volta, oltre alla quota suddetta, dovranno versare (*una tantum*) la somma di L. 10.000 per diritti di Segreteria. I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il 30 settembre di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, Largo Cristina di Svezia, 24 - 00165 ROMA, specificando la causale del versamento.

Bollettini arretrati :

L. 5.000 per l'Italia
L. 10.000 per l'estero

Per la pubblicità su questo periodico telefonare al 06 - 6093932.

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%.

Direttore Responsabile:
Livia FLORES

Comitato di Redazione:
Alessandro BARBESCO
Mauro BENVENUTI
Vittorina BONFIGLI
Ruggero DELL'ORBO
Giuliano FANELLI
Giuliano LONATI
Luigi PERRONE
Enzo PUTATURO
Gianfranco SPERATI
Michele VALENTE

Periodico quadrimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

copertina di:
Enzo ROTELLI

Tip. ALMA ACILIA s n c
Acilia (Roma) - Via F. Ingoli, 51/a

# Sommario

pag. 2 - Presentazione del nuovo « Bollettino » da parte del Presidente Giacomo Ambrosini.

pag. 3 - GIULIANO LONATI: I nostri cari vecchi micologi.

pag. 10 - RUGGERO DELL'ORBO: L'accento nella nomenclatura botanica dei funghi (Parte prima).

pag. 15 - ANDREA UBRIZSY: La micologia attraverso i secoli (Parte prima: dalle origini al 1500).

pag. 20 - Notizie micologiche ed ecologiche.

pag. 22 - Rubrica Fotografica.

pag. 26 - Introduzione alla storia della Micologia di G. C. Ainsworth.

pag 29 - Notiziario dell'Associazione.

Hanno altresì collaborato alla realizzazione di questo numero i Soci: Alessandro Barbesco, Mauro Benvenuti, Giuliano Fanelli, Aldo Masciangelo, Luigi Perrone, Enzo Putaturo, Gianfranco Sperati.

*Si prega di inviare gli articoli e le fotografie in duplice copia al seguente indirizzo :*

*Livia FLORES, viale Gorgia di Leontini, 260 - 00124 ROMA*

*Carissimi*

*dopo un lungo periodo di attesa, — o di assenza: i termini si equivalgono e messi insieme chiariscono meglio l'argomento, — la Rassegna di Micologia ed Ecologia torna ai suoi lettori alquanto mutata nel suo aspetto grafico e profondamente cambiata negli intenti e nel contenuto.*

*I motivi del lungo periodo di silenzio, infatti, risiedono proprio in un proposito diverso, nella necessità, che un processo di maturazione ha reso indispensabile, di esaminare con maggiore attenzione gli indirizzi e i temi da svolgere nel testo.*

*E' indubbio che questa rassegna debba presentare una doppia natura, quella fondamentale assegnata dal settore in cui è inserita, e l'altra non meno importante di supplemento alle attività di un'intiera associazione. Riveste dunque un aspetto sociale a fianco di quello scientifico, in una ricerca di equilibrio che nello stacco iniziale non è di facile soluzione. L'equilibro infatti è sempre un punto di arrivo e non può essere scambiato per un dato di fatto precostituito.*

*Ma l'equilibrio stesso può venire a dipendere a sua volta dalla mutabilità di tanti altri fattori, e dalla possibilità concreta, inoltre, di costituire all'esterno della redazione, un corredo di collaborazioni capaci di assicurare varietà all'informazione.*

*E' un proposito, dunque, che investe subito anche i lettori e la capacità dei nostri associati, il contributo di tutti coloro che naturalmente sono nella maturità di esprimerlo, sia attraverso un intervento diretto, come di volta in volta nel suggerimento o nel dibattito dei temi da considerare.*

*Questo primo numero della nuova serie, allora, utilizzando il materiale in precedenza accumulato, si predispone soprattutto come ipotesi per una nuova iniziativa editoriale, ricercando anche nel folto dei lettori la veste finale che dovrà assumere.*

*L'ambito d'azione dei nostri studiosi e la collocazione naturale della rassegna, — edita nel centro-sud di un territorio così diverso per ambiente dalle caratteristiche del nord, — si rivolge con più focalizzata intenzione alla flora mediterranea e quindi per certi versi poco specifica nella trattazione secolare a carattere internazionale.*

*In questo modo, rivissuta la tradizione storica ed analitica dalla quale è nata l'attuale micologia, la rassegna forse potrà inserirsi nel contesto, generale, come elemento di supporto o addirittura di novità per un certo ordine di temi che solo il mezzogiorno e il suo clima particolare, con più dovizia di possibilità, presenta a livello di ricerca e di studio.*

*I temi di micologia, infine, sotto l'impulso di un'attualità che l'ecologia in questi anni ha sospinto con carattere di urgenza nei settori che influenza o determina, ora sono assai più numerosi e controversi di quelli che, anni addietro, erano in rappresentanza di una realtà meno preoccupante.*

*Nel chiudere questi brevi cenni di introduzione è necessario rivolgere un pensiero anche al passato, ai primi numeri della Rassegna, alla vigilanza scientifica di Michele Valente spesse volte... disattesa, e alla capacità di iniziativa del suo primo direttore.*

*Sandro Ascarelli ha firmato la prima serie di questa pubblicazione ed ha messo insieme dal vuoto di un organismo appena nato le prime testimonianze di vita. Il giudizio sulla sua opera va quindi espresso solo sotto questo profilo e dunque premia senza condizioni l'eredità che ci ha lasciato. Il ricordo, infatti, deve tener conto di una volontà felice di aggiungere un'iniziativa nuova alle poche che, agli inizi dell'associazione, si potevano svolgere. In questo modo, fra l'altro, è possibile gustare senza riserve e con molta nostalgia il senso di avventura e la spensieratezza connessa ai primi numeri della Rassegna. Spensieratezza che ancora ad esso ritorna nella memoria dei soci, nell'apprezzamento che le altre associazioni testimoniarono con richieste di consultazione ed abbonamento.*

*Il tempo è passato, e le cose, le esigenze della micologia sono profondamente mutate, e dunque il nuovo direttore, Livia Flores, ora ha l'occasione di cimentarsi in un programma di rinnovamento le difficoltà del quale sono ancora tutte da scoprire. Nel ringranziarlo per il duro onere che con tanto entusiasmo e risoluzione si è assunto, la nostra associazione ha probabilmente il dovere se non proprio l'obbligo, di assecondarlo fin nelle sue più minute opportunità.*

*Giacomo Ambrosini*

# I nostri cari vecchi micologi

di Giuliano Lonati

Comitato Scientifico dell'A.M.E.R.

E' diventato un compito arduo, ormai, tenere il passo alle conoscenze in campo micologico. Per farlo con un certo impegno bisogna dedicarvi sempre più tempo. E non basta. A volte si ha il timore di essere tagliati fuori da qualche canale importante. Per esempio: siamo sicuri di poter accedere a tutte le pubblicazioni che contano, almeno per quanto riguarda l'area europea e, perché no, l'America Settentrionale? Abbiamo la possibilità di consultare tutte le Riviste, le Monografie, i Bollettini dei vari Gruppi Micologici, ecc.? Forse sì, se abbiamo la fortuna di appoggiarci a qualche Biblioteca Universitaria ben fornita e che abbia la capacità di tenersi aggiornata. Ma quante sono in Italia simili Istituzioni? Forse... nemmeno una. Ma non scoraggiamoci. Stiamo andando verso l'Informatica, la Telematica, o come accidenti si chiama la scienza che ci dirà tutto di tutti in tutto il mondo... magari con la semplice pressione di un pulsante. Sì, ma nell'attesa del bottone da schiacciare? Beh, continuiamo come abbiamo sempre fatto: cercare di mantenerci aggiornati avendo più contatti possibili con gli « addetti ai lavori ». Se non altro, quando sbagliamo, abbiamo sempre la scusa di dire: « Accidenti, quell'articolo di Romagnesi sul *Bulletin de la Société Mycologique de France* del '39 mi è proprio sfuggito », oppure, meglio ancora: « Quel numero è introvabile, non sono mai riuscito a vederlo ». E sia ben chiaro che si tratta solo di una scusa, perché la Micologia è come la Legge: non ammette ignoranza.

Passiamo a un altro argomento. E qui, visto che stiamo scivolando un po' sullo sconforto, non riusciamo a trattenerci dall'essere, sia pure con garbo, un tantino polemici. E' mai possibile che i nostri cari vecchi e grandi Micologi siano stati così grossolani da creare una specie senza accorgersi che attorno ad essa ruotano magari tre o quattro entità molto simili ma ben differenziate? Così almeno sembrerebbe, consultando le Monografie recenti dove le specie classiche, ormai ben conosciute e consacrate, sono contornate da altre create dagli Autori delle

Monografie stesse e sistemate nelle loro ben inquadrate chiavi. Intendiamoci, non vogliamo fare di tutt'erbe un fascio, non siamo così ottusi e conservatori da non sapere che le entità specifiche esistenti in natura sono senza dubbio molto più numerose di quelle descritte sinora, e molte di queste, ovviamente, dovremo ancora scoprirle. Guai se così non fosse; sarebbe poco seria e del tutto sterile qualsiasi Sistematica, e non solo micologica, che si illudesse di aver esaurito il suo compito. Oltretutto cadrebbe uno degli stimoli principali allo studio. Diamine, chi è quel Micologo che non desidererebbe porre il proprio nome dopo quello di una nuova entità specifica? Sappiamo, certo, che non esistono soltanto i Sistematici e la Micologia, così com'è impostata oggi, offre ampi margini a studiosi a cui può non interessare affatto la Tassonomia. Non per questo sono meno importanti e utili alla nostra scienza. Ma tant'è, a noi sono sempre care, e forse per semplice ignoranza dei succitati « ampi margini », le parole di Josserand: « Les problèmes physiologiques, biologiques, écologiques, etc., sont sans doute d'un ordre supérieur et auprès d'eux, la connaissance des espèces fait modeste figure... », però: « Il est certain que la spécification mycologique est encore un objet d'étude extrêmement important; et, d'autre part, probable qu'elle le demeurera longtemps, sinon même toujours. »

Ma torniamo ai nostri grandi vecchi Micologi. E' bene spendere qualche altra parola per chiarire meglio il concetto della loro supposta «grossolanità ». E' evidente che ci riferiamo anche a quegli studiosi che già usavano il microscopio ai fini sistematici. E non si dica che grossolani erano i Micologi se non altro perché grossolani erano i loro strumenti d'indagine. Basti pensare a Fayod che già nel 1889 suddivideva gli igrofori in tre generi distinti, differenziati nella struttura della loro trama lamellare. Tanto grossolani, quindi, non erano, né loro, né i loro strumenti.

E allora, perché questa « fungaia » di specie nuove, molte delle quali diagnosticabili ai limiti dell'esaurimento nervoso?

A parte, ovviamente, la nostra incapacità obiettiva nel distinguerle, non saranno create, sia pure in buona fede, con troppa precipitazione e... con un pizzico di vanità?

Vogliamo fare, ora qualche esempio per suffragare quanto detto sopra e perché non si abbia l'impressione di aver voluto fare la solita trita polemichetta.

Qualche tempo fa, precisamente il 21 settembre scorso, su un ceppo degradato di faggio ci imbattiamo in *Naucoria centunculus* Fr. [=*Simocybe centunculus* (Fr.) Sing.]. I caratteri macroscopici e microscopici concordano perfettamente con quelli descritti da Kühner e Romagnesi nella loro Flora, corredati dai soliti e precisi disegni di Josserand. Tutto corrisponde: il colore bruno-olivastro dominante, la striatura del cappello per trasparenza, le spore 6,5-10 x 4-5,5, i cheilocistidi, la struttura del rivestimento pileico, ecc. Quale dubbio potrebbe mai esserci? Confrontiamo anche le descrizioni del creatore (Fries), di Ricken, di Bresadola, di Lange. Tutti d'accordo, anche se gli ultimi tre danno le spore di lunghezza massima 7,5. E qui entra in ballo Orton. Relega *N. centunculus* entro i limiti della misura sporale 6-7,5 x 4-5 e crea una nuova specie: *Naucoria sumptuosa* Orton

[= *Simocybe sumptuosa* (Orton) Sing.] in cui la spora misura 7-10 (11) x 4-5,5 e il cappello non è striato. Ci potrebbe anche star bene questo nuovo taxon e ignorare quanto detto da Kühner e Romagnesi ed altri, ma come la mettiamo con la specie trovata da noi? La dobbiamo chiamare *Naucoria centunculus* var. *longispora* o *Naucoria sumptuosa* var. *striatula?* Scherzi a parte, è chiaro che si tratta sempre della stessa specie con la caratteristica, tutt'altro che rara, di un ampio margine di variabilità (cosa che del resto lo stesso Romagnesi mette in nota nella Flora citata).

Anche Malençon e Bertault nella loro « Flore des Champignons Supériéurs du Maroc » ne danno una precisa descrizione osservando infine la sua variabilità « dans son apparence extérieur et ses détails anatomiques ».

Abbiamo scelto volutamente questo solo esempio per non tediare chi ha l'amabilità di leggerci, ma se ne potrebbero fare molti.

Viene quindi spontaneo auspicare una maggiore oculatezza nel creare nuove entità e, vista l'impossibilità di impedire che la « fungaia » continui a espandersi, cercare almeno di contenerla dando al concetto di specie un margine più ampio.

A tale proposito, e giustamente, Carlo Luciano Alessio nel suo prezioso e validissimo libro sulle Inocibi fa osservare la necessità di ampliare il concetto di specie, altrimenti si incorrerebbe nel pericolo di creare quasi « una specie per ogni raccolta od almeno per ceppo miceliare considerato ». E se nelle Inocibi questo timore si manifesta in modo quasi esasperante, è ben vero che il fenomeno investe più o meno tutti gli altri generi.

E a questo punto si affaccia un'altra considerazione non meno importante e, sotto certi aspetti, non meno inquietante.

Dice Moser in « Kleine Kryptogamenflora » (traduzione Angelica Gunschler): « Effettivamente una volta questo (la determinazione) si faceva con poca precisione, ma allora si aveva l'illusione — inconsapevole — di una determinazione esatta. Le determinazioni così fatte erano inesatte o senz'altro sbagliate ». Non saremo certo noi a smentire uno studioso del valore di Moser, però ci permettiamo di far osservare che più che « inesatte o senz'altro sbagliate » potevano essere, semmai, incomplete, il che è ben diverso.

Se consideriamo, per esempio, *Russula vesca* e *Russula heterophylla* — tassonomicamente molto vicine — sappiamo che oggi le possiamo abbastanza facilmente separare in quanto la prima ha le spore meno ornate e più grosse della seconda, i peli cuticulari della prima sono meno appuntiti della seconda, le reazioni macrochimiche, anche se molto affini, distinguono la prima dalla seconda in quanto in *vesca* la carne si colora in giallo cromo all'olio d'anilina passando all'arancio rosso con una forte aureola nerastra nel giro di un'ora (Marchand), in *heterophylla* le lamelle si colorano di un rosa quasi puro col solfato di ferro (Marchand), ecc. Ma, guarda caso, entrambe queste Russule sono state create da Fries senza l'ausilio del microscopio e dei reagenti chimici. Possiamo per questo dire che le diagnosi erano inesatte? Non ci pare. Diciamo semplicemente che alla luce dei moderni metodi d'indagine erano incomplete.

Ci sembra piuttosto azzardato, quindi, l'implicito suggerimento di

Moser di fare tabula rasa di quanto detto dai « nostri cari e vecchi Micologi » e creare ex novo una Tassonomia « adatta » ai nostri moderni e sofisticati mezzi. Tutto questo ci starebbe anche bene se, così facendo, non incorressimo nel pericolo di trascurare certe entità che dai « vecchi » erano state ben descritte e inquadrate, ma che oggigiorno, per i motivi detti sopra, sono trascurate e addirittura considerate « fantasma », cioè non esistenti.

Vorremmo fosse chiaro, nonostante quanto detto finora, e quanto diremo in seguito, che è astronomicamente lontana da noi l'idea di mettere in dubbio il valore dei Micologi menzionati. Sarebbe semplicemente ridicolo. E' gente che ha dato alla Micologia moderna la possibilità di aprirsi una strada maestra nel campo delle Scienze Naturali. E su questo nessuno può avere dubbi. Ma noi rimaniamo del parere che qualsiasi frutto dell'ingegno umano, in qualunque campo, deve pur sempre poter essere costruttivamente criticato e verificato.

Di esempi ne abbiamo fatti diversi per suffragare il nostro punto di vista, ma vorremmo, per non dare ai nostri lettori l'impressione che si tratti alla fin fine di semplice vaniloquio, portare qualche prova più concreta.

A questo scopo abbiamo scelto due specie che abbiamo avuto occasione di osservare e studiare abbastanza bene nei limiti delle nostre modeste capacità.

Facciamo pure notare che la riproposta dei due funghi in questione è stata anche dettata dal desiderio di apportare un piccolo contributo alla memoria del nostro più grande Micologo: Giacomo Bresadola.

Le due entità sono *Marasmius amadelphus* (Bull.) Fr. e *Inocybe rhodiola* Bres.

Se consultate le tre più importanti opere di Sistematica delle Agaricali apparse negli ultimi trent'anni, e cioè: « Flore Analytique des Champignons Supérieurs » di Kühner e Romagnesi, « Kleine Kryptogamenflora » di Moser e « The Agaricales in modern Taxonomy « di Singer... non le troverete. La prima è completamente ignorata e la seconda è data in sinonimia a *Inocybe jurana* Patouillard. Eppur... ci sono; non sono specie « fantasma »!

MARASMIUS AMADELPHUS (Bull.) Fr.

Il fungo viene citato per la prima volta da Bulliard nel 1791 e riportato come *Agaricus amadelphus* (Tavola 550 f. 3).

Fries lo ritrova e, facendo riferimento alla tav. di Bulliard, lo colloca in « Epicrisis Systematis Mycologici » (1836-1838) a pag. 380 sotto il nome di *Marasmius amadelphus*. Cosi la descrizione: *Inodorus, pileo carnoso-membranaceo lento obtuso e convexo plano depressoque discoideo subpruinoso, margine demum striato, stipite farcto curto pallido deorsum spadiceo subfarinaceo, lamellis late adnatis distantibus latis pallide. Ad ramos etc. catervatim, rarior. Pileus gilvus, pallescens, disco obscuriori; interdum albicans. Lamellae albo-lutescens; in siccis rufescentes video...*

Berkeley in « Outlines of British Fungology » (1860) a pag. 221 lo descrive con le stesse parole del Fries puntualizzandone la rarità, ma non lo porta in iconografia (viene il sospetto che non l'abbia mai visto).

Successivamente lo stesso Fries lo riporta in « Hymenomycetes Europaei » (1874) a pag. 474 senza peraltro aggiungere o togliere niente alla descrizione originale.

Saccardo in « Sylloge Hymenomycetum » (1887) a pag. 531 del vol. V lo riporta, sintetizzando la descrizione del Fries, con l'aggiunta delle misure sporali: 10-14 x 6-8. (Dove diavolo avrà preso queste misure, proprio non lo sappiamo, sta di fatto che non hanno niente a che vedere con il nostro fungo. Per inciso corrispondono alle misure di *Marasmius trabuti* var. *brevisporus* R. Maire, ma questo, ovviamente, Saccardo non lo poteva sapere).

Nel 1888, Quélet descrive l'amadelphus in « Flore Mycologique de la France et des Pays limitrophes » a pag. 317: « Stipe plein, court, pruineux, crème, brun o fauve en bas. Peridium convexe plan (cm. 1), deprimé, membraneux, ridé, strié, fauve clair, roussâtre, pâlissant, plus foncé au milieu. Lamelles adnées décurrentes, larges, espacées, blanc de lait. Inodore. Eté-automne. Groupé sur le tronc e les ramilles, surtout des bois de conifères ».

Interessante. Finalmente una descrizione autonoma. Certo, è lo stesso fungo descritto dal Fries, ma qui abbiamo un dato molto importante: la crescita su legno « surtout des bois de conifères ». Il che vuol dire che non è poi tanto raro, come dicono Fries e i suoi imitatori, visto che Quélet lo trova su latifoglie e soprattutto su conifere.

Ed ecco finalmente il nostro Bresadola dire la parola definitiva su questa specie. Nella seconda parte dei « Fungi Tridentini » (1892) a pag. 25 descrive *M. amadelphus* con la sua ben nota precisione. La diagnosi non si discosta molto da quella del Fries, (e questa è la conferma che si tratta proprio della stessa specie) con l'aggiunta dei caratteri microscopici: « *Sporae hyalinae, elongato-subvirguliformes,* 10-12x2,5; *basidia clavata* 30-35 x 8-9 » e riproduce il fungo alla tav. 130 f. 2 in maniera inequivocabile.

Anche Cooke crede di aver trovato *M. amadelphus.* Lo riporta in « Illustrations of British Fungi » (1880-1890) alla tav. 1127 f. A. Ma decisamente si tratta di un'altra specie, come giustamente fa osservare anche Bresadola, tanto più che dà le spore 4 x 3. Siamo proprio lontanissimi.

E qui viene il break che dura da quasi cent'anni.

Ne parla solo Ricken in « Die Blätterpilze » (1915) ma soltanto per riportare pari pari la descrizione macro e microscopica di Bresadola. E' evidentissimo che lui il fungo in questione non l'ha mai visto.

## INOCYBE RHODIOLA Bres.

A pag. 80 del I vol. dei « Fungi Tridentini » (1881) Bresadola descrive *Inocybe rhodiola* in questi termini: « *Pileus carnosulus, e conico-campanulato expansus, umbonatus, fibrillosus-squamosus, glabrescens, rufescenti-umbrinus, expallens, aetate fusco-maculatus,* 3-6 *cm. latus; lamellae subconfertae, ex albido terreae, demum olivaceo-ferrugineae, acie albo-pruinatae, aetate rufo-fusco maculatae, postice rotundato vel sinuato-adnexae; stipes farctus, fibrillosus, apice glabro, subaequalis, sursum albido-lutescens, deorsum rubro-vinosus, tactu fusco-rufo maculatus. Caro albida, ad basin stipitis rubra, odore subfrumentaceo, sapore nullo. Sporae subreniformes, fla-*

*vo-aureae,* 10-12 x 6-7 *mm.; basidia clavata* 40-60 x 12-14 *mm. Autunno locis herbidis juxta vias. Trento, Sopramonte. Ab Inocybe destricta Fr., cui coloribus accedit prorsus diversa, et potius Inocybae lacerae Fr. proxime affinis* ».

Per quale motivo Bresadola accenna ad una somiglianza tra *rhodiola, destricta* e *lacera,* sia pure discostandole, non ci è chiaro. Si può forse ipotizzare il fatto che non conosca ancora le ultime due. Basti pensare, a parte le diversità morfologiche, che *rhodiola* è acistidiata e le altre due cistidiate per levare ogni dubbio. E' chiaro, invece, il motivo per cui non l'accosta a *I. jurana.* Infatti quest'ultima è creata da Patouillard solo nel 1886 e quindi Bresadola non la può conoscere. E quando finalmente la conosce... gli sorge un dubbio: pensa che la «sua» *rhodiola* non sia altro che una forma esile e meno colorata di *jurana.* Che meraviglioso esempio di modestia e serietà!

Oltretutto il nostro Bresadola manifesta una sorta di reverente soggezione verso i Micologi francesi. Sta di fatto che quando pubblica nel 1892 il secondo volume dei « Fungi Tridentini » porta *Inocybe frumentacea* (Bull.) Bres. sinonimizzandola con *I. jurana* di Patouillard. E questo, sia chiaro, non perché voglia mantenere in vita *I. rhodiola,* semplicemente perché gli sembra corretto sottolineare che *I. jurana* non è che il vecchio *Agaricus frumentaceus* disegnato dal Bulliard nel 1791. Ormai Bresadola si destreggia bene tra le Inocibi e, forte di questo fatto, osa addirittura contraddire il suo insigne maestro Quélet, il quale afferma che *Agaricus frumentaceus* di Buillard altro non è che *Hygrophorus purpurascens.* «Non è possibile», afferma sicuro Bresadola, « *in icone bulliardana lamallae postice rotundato-liberae delineotur, dum e contra in Hygrophoro purpurescente attenuato-decurrentes sunt* ». Dopo di che, forse per mitigare la sua « alzata di testa », aggiunge umilmente che la sua *rhodiola* può essere considerata una forma gracile di *frumentacea* Bull. alias *jurana* Patouillard.

E col passare del tempo sempre più se ne convince. Nel 1897 scrive a Boudier a proposito della frumentacea: « Io ne ho descritto la forma gracile nei miei Fungi Trid. come *Inocybe rhodiola* Bres. n. sp. e M. Patouillard come *Inocybe jurana* Pat. n. sp. ».

Questa lettera capita in mano ad Heim mentre sta preparando la sua monumentale monografia sulle Inocibi. E Heim non si fa scappare l'occasione per tagliare la testa al toro. « Per me », dice, « Quélet ha ragione, *Agaricus frumentaceus* di Bulliard è *Hygrophorus russula* » (veramente Quélet aveva detto si trattava di *H. purpurascens,* ma non stiamo a cavillare) « quindi », continua Heim, « non si può tener conto di *Inocybe frumentacea* nella nomenclatura. Pertanto considero *Inocybe jurana* Pat. come specie valida e *I. rhodiola* Bres. come forma gracile e pallida della stessa ». In parole povere « elimina » *I. rhodiola.*

E dopo Heim (1931) nessuno osa tornare sull'argomento, nemmeno Kühner, ed è tutto dire!

E sì che Heim aveva avuto motivo di ponderare la sua decisione: infatti Lange (Ag. Demm. p. 41) aveva considerate distinte e valide le due specie. Questo Heim lo sapeva. E sapeva che Lange non era un Micologo da prendere sotto gamba, anche se non aveva ancora dato alle stampe

la sua stupenda « Flora Agaricina Danica » (uscita nove anni dopo le Inocibi di Heim) in cui ribadisce il concetto della separazione delle due specie.

Comunque, per farla breve, e a parte Lange, *I. rhodiola* passa nel dimenticatoio e viene sinonimizzata a *I. jurana* Pat.

Questo fino al 1980, quando, finalmente, Alessio la riporta a dignità specifica con una serie di argomenti ineccepibili.

Cito i più salienti: dimensioni maggiori in *jurana;* umbone più acuto in *rhodiola;* tinta più cupa in *jurana* (sin dall'inizio, aggiungiamo noi), molto più chiaro (bianca con sfumature lilacine all'inizio) in *rhodiola;* lunghezza delle spore maggiore in *jurana* (arriva e supera i 15 micron), in *rhodiola* raramente supera i 13.

E se questi non sono argomenti sufficienti a separare due specie, com'è possibile giustificare chi diversifica due entità magari soltanto perché una ha i cheilocistidi più gonfi dell'altra?!

Al momento di andare in macchina veniamo a sapere che anche Enderle e Stangl, due eminenti studiosi tedeschi, riconoscono la validità di *I. rhodiola* Bres. avendola trovata dalle parti di Ulm. E la cosa ci fa veramente piacere.

# L'accento nella nomenclatura botanica dei funghi: Parte prima.

di Ruggero Dell'Orbo

Comitato Scientifico dell'A.M.E.R.

Per la corretta accentazione dei nomi (latini o latinizzati) che costituiscono la vastissima nomenclatura botanica (e quindi, in un ambito più ristretto, i nomi dei funghi) è d'obbligo partire da un concetto che, trascurabile per noi italiani, è invece estremamente importante nella lingua latina: la « quantità » della sillaba, cioè il tempo che si impiega a pronunciarla. Sillabe brevi sono quelle con vocale breve (indicata dal segno ∪: *lu-brĭ-cus*), sillabe lunghe quelle con vocale lunga (segno —: *pro-cē-rus*).

La quantità delle sillabe è indicata in ogni buon dizionario. Sono comunque sempre lunghi i dittonghi (*Astraeus*) e si considera generalmente lunga una vocale seguita da due o più consonanti o dalle consonanti doppie X e z (*hōrtensis, paradōxus*); è generalmente breve invece una vocale dinanzi ad un'altra vocale (*brunnĕus*). Si suggerisce anche, per riconoscere largamente le lunghe e le brevi di una parola latina, il confronto con la corrispondente parola italiana: le vocali lunghe accentate latine di regola passano immutate nella nostra lingua (es.: lat. *lēnis*=lene; lat. *rītus*=rito; lat. *pōmus*=pomo; lat. *hōra*=ora), mentre *ĭ* passa ad una *é* chiusa (*vĭdeo*=védo; *lĭcitus*=lécito; *pĭlus*=pélo), *ŭ* si evolve spesso in *ó* chiusa (*iŭvenis*=gióvane; *gŭla*=góla; *crŭcem*=cróce).

La posizione dell'accento è regolata, in sintesi, dalle seguenti norme: l'accento può cadere solo sulla penultima o sulla terzultima sillaba; nelle parole con più di due sillabe l'accento cade sulla penultima, se questa è lunga; l'accento cade invece sulla terzultima, se la penultima è breve. In altri termini, la quantità della penultima sillaba stabilisce la posizione dell'accento: se la penultima è lunga, ha l'accento; se è breve, l'accento cade sulla terzultima.

Ora, poiché i termini della nomenclatura botanica, siano essi latini (anche di origine greca) o costruiti latinamente (dal latino o dal greco o dalle due lingue insieme), seguono, per convenzione, le norme della pronuncia latina, il punto di partenza

per una retta accentazione sarà comunque la determinazione della quantità della penultima sillaba. L'osservanza di questa norma ci consentirà di evitare gli errori dovuti alle trasformazioni della lingua attraverso i secoli. L'accento, infatti, in molte parole del latino classico ha subito nella lingua del popolo spostamenti che poi hanno spesso determinato, attraverso il tardo latino, la pronuncia italiana. A ciò si aggiungono le incertezze prodotte, nei grecismi, dalle divergenze tra accentazione greca e accentazione latina (l'accento dipende in greco dalla quantità dell'ultima vocale, in latino, come s'è detto, da quella della penultima sillaba). L'italiano, poi, ora concorda col latino, ora col greco. E talvolta né con l'uno né con l'altro. Un esempio: al greco *diatribé* (=discussione filosofica) corrisponde il latino *diátriba* e l'italiano *diatrìba* (usato insieme con *diàtriba*).

Ciò premesso, appare utile, anche per una trattazione più sintetica del vasto e complesso argomento, dividere la ricchissima massa dei termini micologici in blocchi di nomi che possano essere raggruppati, ai fini dell'accentazione, secondo caratteri comuni. L'esame di tali gruppi sarà, sempre per esigenze di sintesi, limitato a quelli per i quali si notano incertezze più frequenti della collocazione dell'accento.

*Nomi latini con terminazioni varie*

Stralciamo anzitutto alcuni nomi (quasi tutti di specie) che, giunti alla botanica dal lessico latino classico, esigono ovviamente l'accentazione originale.

*abíetum* (var. di Amanita pantherina) = degli abeti. Dal sost. lat. femm. *ábies* (gen. *abiĕtis*). Da una forma popolare *ábies, abiétis* deriva il latino tardo *abétem,* da cui il nostro *abète.*

*aséma* (Collybia) = non listata. Agg. lat. *asēmus* (*a, um*), dal greco *ásemos* (= senza segno, quindi non contrassegnato, privo di caratteri speciali).

*cáccabus* (Rhodophyllus) = pentola, paiolo. Dal sost. lat. masch. *cáccăbus,* a sua volta dal greco *kákkabos,* con lo stesso significato.

*collinítus* (Boletus subg. Ixocomus) = unto, vischioso. Participio passato dal supino *collinītum* del verbo *collinīre.*

*Cýathus* (gen. dei Gastromiceti) = bicchiere, mestola per versare il vino nei bicchieri. Sost. lat. masch. *cýăthus,* dal greco *kýatos.*

*decóra* (Tricholomopsis) = ornata, bella. Agg. lat. *decōrus* (*a, um*).

*dégener* (Lentinus) = degenere, che traligna. Agg. lat. *dégĕner.*

*edúlis* (Boletus subg. Tubiporus; Psalliota) = commestibile. Agg. lat. *edūlis* (dal verbo *edo* = mangio). L'italiano ha mantenuto la pronuncia piana (*edùle,* non *èdule!*).

*impolítus* (Boletus subg. Tubiporus) = non levigato, grezzo, rozzo. Agg. lat. *impolītus* (*a, um*).

*impudícus* (Phallus) = impudico. Agg. lat. *impudīcus* (*a, um*).

*lúbrica* (Leotia; gruppo di Flammula, le « lúbricae ») = scivolosa. Agg. lat. *lúbrĭcus* (*a, um,*). L'italiano mantiene l'accentazione latina (*lùbrico,* non *lubrìco!*).

*procéra* (Lepiota) = alta, slanciata. Agg. lat. *procērus* (*a, um*).

*resímus* (Lactarius) = incurvato, ripiegato all'insù. Agg. lat. *resīmus* (*a, um*).

*tórtilis* (Laccaria) = torta, ritorta, ricurva. Agg. lat. *tórtĭlis*.

### *Nomi composti*

Esaminiamo ora, raggruppati in ordine alla componente finale, alcuni gruppi di nomi composti costruiti dal latino e dal greco.

#### *Composti in -chroos*

Alcuni nomi, specifici e generici, sono formati sul modello dei composti greci sul tipo di *díchroos*, latinizzati sulla forma contratta *díchrous* in aggettivi della prima classe in *us, a, um* (*di-chrŏ-us*). Di qui l'accento sulla terzultima e la pronuncia indipendente delle due vocali del dittongo greco *ou* (pronuncia greca: *u*), confermata dalla forma femminile *metáchroa* (Clitocybe). Avremo così: *calóchrous* (Cortinarius), *díchrous* (Leptoporus), *éuchrous* (Rhodophyllus), tutti derivati dal sostantivo greco *chrŏa* (anche *chroós* e *chrós*) = colore (della pelle).

#### *Composti in -color*

I composti che terminano con *-color* (sost. lat. *cŏlor* = colore) hanno tutti l'accento sulla terzultima sillaba, essendo la penultima breve. Citiamo: *bícolor* (Cortinarius e altri), *cervícolor* (Inocybe), *clarícolor* (Cortinarius), *dícolor* (Clitocybe), *salmonícolor* (Lactarius), *trícolor* Lenzites), *variícolor* (Cortinarius), *versícolor* (Boletus subg. Xerocomus; Coriolus).

#### *Composti in -comus*

La componente finale *-comus* (*a, um*) è latinizzazione aggettivale del sostantivo femminile greco *kŏme* (chioma), che ha vocale breve nella prima sillaba (vocale greca *omicron*). Di qui l'accento sulla terzultima: *auricomus* (Coprinus), *Ixócomus* e *Xerócomus* (subgeneri di Boletus).

#### *Composti in -cybe*

Nei composti con *-cybe* (sost. greco femm. *kŭbe* = testa) l'accento cade sulla terzultima (penultima breve). Così: *Agrócybe, Calócybe, Clitócybe, Dermócybe, Hydrócybe, Inócybe, Psilócybe.*

#### *Composti in -mitra*

E' breve la penultima anche nell'elemento *-mitra* (lat. *mĭtra* = mitra, turbante; *mitria* è in italiano forma popolare), che troviamo nei generi *Gyrómitra* (Ascomiceti) e *Dacryómitra* (genere delle Dacryomycetaceae).

#### *Composti in -myces*

Il nome più rappresentativo in micologia è il sostantivo maschile greco *mŭkes* (gen. *mýketos* = fungo). Quando appare come elemento finale di nomi composti, l'accento della parola cade sulla terzultima sillaba: *Choirómyces* e *Elaphómyces* (generi degli Ascomiceti), *placómyces* (Psalliota), *Strobilómyces* (subg. di Boletus).

*Composti in -odes*

Frequente è anche la terminazione *-odes,* che indica rassomiglianza, dalla analoga terminazione greca *-ōdes.* L'accento è sulla penultima. Ricordiamo: *elaeódes* (var. di Russula xerampelina; simile all'olivo), *helódes* (Rhodophyllus; paludoso), *omphalódes* (Lentinellus; ombelicato come Omphalia), *rhacódes* (Lepiota; stracciata), *sciódes* (var. di Tricholoma virgatum; ombroso).

*Composti in -odon*

Col sostantivo greco *ŏdón* (dente) in posizione finale si hanno nomi composti nei quali l'accento cade sulla terzultima sillaba: *Cálodon* e *Sárcodon* (subgeneri di Hydnum), *chrýsodon* (Hygrophorus) *Gýrodon* (subg.di Boletus).

*Composti in -phanus*

Sul modello di aggettivi greci composti con elemento finale derivato dal verbo *pháino* (appaio), come *leukophănés* (bianco di aspetto), si formano nomi (sdruccioli) generici come *Gyróphana, Rhodóphana, Tephróphana,* e specifici come gli Igrofori *chloróphanus* e *scióphanus.*

*Composti in -philus*

L'elemento finale *-phĭlus* (*a, um*) è latinizzazione dal greco *phĭlos* (che ama). La penultima è breve, e quindi: *dryóphilus* (Marasmius), *ammóphila* (Drosophila), *anthracóphilum* (Hebeloma) e così via.

*Composti in -phorus*

Anche in questi composti la pronuncia è sdrucciola: il secondo elemento *-phŏrus* (*a, um*) viene dal verbo greco *phŏréo,* frequentativo di *phéro* (porto). Così: *Hygróphorus, asteróphora* (Nyctalis) e molti altri.

*Composti in -phyta*

I nomi che definiscono Sottoregno e Divisione a cui i funghi sono ascritti hanno come componente finale *-phŷta,* dal sostantivo greco *phŷton* (pianta), che ha la stessa radice del verbo *phŷo* (produco, genero). La ŷ è breve, e pertanto l'accento cade sulla sillaba che la precede. Quindi: *Tallóphyta* e *Mycóphyta,* da cui le parole italiane *tallófita* e *micófita.*

*Composti in -pilus*

La componente *-pīlus,* con cui terminano alcuni nomi di genere, appare come forma latinizzata del sostantivo maschile greco *pīlos* (cappello, berretto), da cui, nei composti, la penultima lunga che attira l'accento. Così: *Clitopílus, Gymnopílus, Tylopílus.*

*Composti in -porus*

Si tratta del sostantivo latino *pŏrus* (canale del corpo umano), a sua volta derivato dal greco *pŏros*

con penultima breve. Generi e subgeneri: *Gyróporus, Leptóporus, Phyllóporus, Polýporus, Tubíporus,* e altri.

*Composti in -pus, -pes*

Numerosi sono i composti con elemento finale *-pus* (sostantivo greco *pous* = piede), costruiti sul modello dei nomi greci *erythrŏpous* o *melanŏpous,* tutti con accento sulla terzultima: *cálopus* (Boletus subg. Tubiporus), *gláucopus* (Cortinarius), *plátypus* (Tephrophana). Identica accentazione (e identico significato) hanno i composti con *-pes* (dal latino *pes* = piede), come *cávipes* (Boletus subg. Boletinus), *nápipes* (Inocybe), *pícipes* (Melanopus), *roséipes* (Russula), *velútipes* (Collybia).

*Composti in -scyphus*

Dal sostantivo greco *skŷphos* (tazza di legno, bicchiere, coppa) deriva la componente finale aggettivante *-scŷphus* (*a, um*). Accento sulla terzultima: *Calóscypha, Sarcóscypha* (Ascomiceti).

*Composti in -sporus*

La componente aggettivale *-sporus* (*a, um*) è latinizzata dal sostantivo femminile greco *spŏrá* (seme) con penultima breve. Accento, dunque, sulla terzultima: *bíspora* (Psalliota), *latíspora* (var. di Lepiota clypeolaria), *macróspora* (Psalliota), *porphyrósporus* (Boletus subg. Porphyrellus), *staurósporus* (Rhodophyllus).

*Composti in -stoma*

Il sostantivo neutro greco *stŏma* (bocca) in posizione finale porta a nomi composti con pronuncia sdrucciola: *Myrióstoma, Tylóstoma* (Gastromiceti).

(*continua*)

# La micologia attraverso i secoli: Parte prima: dalle origini al 1500.

di Andrea Ubrizsy

Istituto Botanico dell'Università di Roma

I primi dati sui funghi si trovano nelle opere degli autori classici greci e romani. Possiamo però supporre che già agli albori della vita degli uomini primitivi i funghi venissero raccolti insieme alle bacche, alle radici ed alle erbe. Ci sono inoltre molte testimonianze da parte di etnologi sull'uso dei funghi presso tribù primitive, ad esempio nell'Asia (penisola di Kamciatka), dove *Amanita muscaria* viene consumato, una volta seccato, inghiottendolo senza masticare per provocare uno stato di ebbrezza; e probabilmente, secondo quanto risulta dalle figure ritrovate nelle pitture rupestri delle caverne dell'età del bronzo, i funghi venivano utilizzati durante i riti come allucinogeni.

Le antiche culture come quella della Mesopotamia, dell'Egitto e Maia ci hanno tramandato delle testimonianze come raffigurazioni di funghi, senza elementi però per comprendere il significato di questa presenza, rimane quindi ignoto il livello delle loro conoscenze a questo riguardo.

Le prime vere testimonianze scritte (tralasciando le indicazioni che riguardano solo microfunghi o comunque funghi diversi da quelli a cappello, come pure le indicazioni che si trovano nella Bibbia) le abbiamo da Ippocrate (vissuto tra il 460 ed il 370 a.C.) iniziatore della prima vera e propria scuola medica. Ma anche lui si limita ad affermare come nella pratica medica venissero usati i funghi, non fornendone però maggiori dettagli.

La prima descrizione di un fungo viene data da Teofrasto di Efeso, filosofo greco vissuto tra il 372 ed il 288 o 287 a.C., discepolo e successivamente continuatore della scuola di Aristotele (a proposito anche questi vagamente accennante ai funghi) che sotto la sua direzione prese un indirizzo di più rigorosa ricerca naturalistica. Nelle opere botaniche « *De causis plantarum* » e « *Historia plantarum* » Teofrasto descrive 500 specie di piante, soprattutto officinali (come cotone, palma, banana, riso, ecc.). Nonostante abbia apportato importanti conoscenze per la botanica (ad esempio la descrizione del polline della palma, l'introdu-

duzione del termine « pericarpio » in uso tutt'ora), nel campo della micologia non è stato allo stesso livello. Dalle sue indicazioni possiamo identificare i « *mykos* » (cioè Basidiomiceti) e gli « *hydnon* » (cioè funghi ipogei) che erano le due classi di funghi « terrestri » distinti da quelli da lui ritenuti « marini » (cioè le spugne). Con un lampo di genio afferma: « non tutte le piante hanno radici, fusto, rami, foglie, fiori e frutti, quindi anche i funghi possono essere considerati piante ». E inoltre aggiunge: « è errato ritenere radici tutte le cose che si trovano sotto terra, quindi i tartufi sono delle vere piante ». E tali osservazioni già implicano un minimo di concretezza rispetto alle affermazioni del tutto astruse apparse poi in testi botanici del XVI-XVII secolo come ad esempio nel « Teatro farmaceutico » edito a Venezia nel 1681 di G. Donzelli.

Altra intuizione geniale di Teofrasto sui funghi riguarda la loro riproduzione per seme, al riguardo così scrive: « essendo i funghi delle piante, ne consegue che la loro riproduzione avviene come per le piante, anche se non riusciamo a vedere i semi dei funghi ». L'idea della riproduzione per seme fu respinta o passata in silenzio per secoli, dopo Teofrasto, fino alle indagini del Micheli del 1729.

Dalle descrizioni di Teofrasto possiamo riconoscere le specie: *Polyporus tuberaster, Morchella esculenta, Peziza sp., Lasiosphaera gigantea* ed *Elaphomyces cervinus.* Il naturalista greco in genere sconsigliava l'ingestione dei funghi.

Tra gli autori greci minori possiamo citare il medico Nicander (200 - 130 a.C.) dal quale abbiamo la prima notizia storica sulla coltivazione dei funghi: parla di un « *amanitas* » (identificabile con *Agaricus*) che cresce sotto gli alberi di fico dopo aver concimato il terreno con letame di cavallo ed averlo innaffiato con acqua.

Altri metodi di coltivazione sono stati descritti da Ateneo e Tarentino. Secondo il primo dal tronco del pioppo nero annaffiato con la cosiddetta acqua « lievitata » (una speciale miscela di funghi triturati mischiati a letame) si ottengono funghi « sicuramente » commestibili (poteva trattarsi di *Agrocybe aegerita*). Tarentino riporta questa descrizione: « se un prato montano viene bruciato prima delle piogge, dopo le piogge si otterranno funghi buoni da mangiare, in assenza di pioggia si deve provvedere ad annaffiare il prato bruciato facendo cadere l'acqua a pioggia attraverso una apposita tela distesa e traforata. Da questa descrizione possiamo riconoscere il ben noto fenomeno dell'apparizione di Discomiceti e *Flammula carbonaria* dopo gli incendi.

Le scoperte dei greci vennero introdotte a Roma dal medico greco Dioscoride, che intorno al 50 d.C. esercitò qui la sua professione. Dopo Teofrasto è il personaggio più eminente della botanica e della micologia, per merito suo la botanica passò dal dominio dei filosofi a quello dei medici sotto il quale rimase poi fino al XVI secolo. Nella sua « *De materia medica* » per puri motivi pratici tentò una prima classificazione dei funghi, da lui ritenuti piante bulbose: divise i mangerecci da quelli velenosi. Questa divisione viene ripresa nelle opere botaniche fino al XVII secolo.

Durante 17 secoli gli autori non fecero altro che riportare le affermazioni di Dioscoride dai codici manoscritti agli incunamboli, dagli in-

cunamboli ai primi libri, senza una vera verifica, anche se le sue affermazioni molte volte rappresentano un passo indietro rispetto alle concezioni di Teofrasto.

Dioscoride indica per primo le proprietà terapeutiche di *Fomes officinalis*, che si sviluppa sulle radici putrescenti del larice. Ritiene che i funghi non nascano di per sé velenosi, ma che tali divengano in circostanze particolari come la vicinanza di panni putridi o di ferri arrugginiti, oppure per il soffio di serpenti velenosi. Queste superstizioni, avvalorate dall'autorità di Dioscoride, si sono perpetuate fino al XVIII secolo.

E da Dioscoride si tramanda anche una terza tradizione: ogni autore successivo trascrivendolo non mancò di accennare anche alle sue « ricette » per preparare i funghi mangerecci. Questa tradizione degerò a tal punto che ogni opera di pur alto livello dal punto di vista botanico, non mancò nel capitolo dedicato ai funghi di fare riferimento alle indicazioni da seguire per preparare un buon piatto di funghi.

Gli autori classici latini, più o meno contemporanei di Dioscoride, come Ovidio, Orazio, Columella, Giovenale ecc., lodarono così le virtù gastronomiche di *Amanita caesarea*, di *Agaricus campestris*, di *Boletus edulis* e di *Terfezia leonis*.

Nel ricettario « De opsoniis et condimentis libri X » Apicio Celio (115 d.C.) dà una prova dell'importanza dei funghi sul tavolo dei romani. I funghi vi giungevano freschi o seccati dalle coltivazioni e dai luoghi di provenienza, a volte anche da terre africane. Sono indicate tra l'altro 7 modi diversi per preparare *Morchella* sp. e *Cantharellus cibarius*.

Due autori, Plinio e Galeno, ci danno una visione generale delle conoscenze naturalistiche della cultura romana. Plinio il Vecchio, vissuto tra il 23 ed il 79 d.C. nei suoi 37 libri sulla Storia Naturale ha fornito la più ampia enciclopedia delle conoscenze scientifiche dell'antichità. Quest'opera in gran parte fu compilata sulla scorta di autori precedenti e contiene solo poche osservazioni dirette dell'autore.

Nonostante ciò l'opera di Plinio fino al Rinascimento fu la più seguita nel mondo scientifico. Ha ripreso le notizie micologiche senza una verifica o controllo ed ha riportato tutte le credenze come quella che i funghi nascano dal fango, dall'umidità del suolo, dalle radici degli alberi o secondo la genesi spontanea avanzata da Aristotele. Il concetto di genesi spontanea riappare spessissimo nella storia della micologia. L'idea di Aristotele fu usata per spiegare l'origine dei funghi per molti secoli, anzi, anche dopo la scoperta delle spore da parte del Micheli, sopravvisse fino al XIX secolo soprattutto nel campo dei funghi microscopici patogeni.

Plinio riafferma tutte le superstizioni riguardo alla velenosità dei funghi, come ad esempio quella dell'oggetto d'argento che cambia colore in presenza di funghi velenosi. Ritiene velenosi tutti quei funghi che nascono sotto l'albero di faggio, di quercia e di cipresso, mentre reputa mangerecci quelli che nascono sotto gli alberi di fico e di pino.

Come controveleno consigliava l'aceto ed i frutti del pero. Dal punto di vista morfologico ha apportato delle innovazioni importanti, distinguendo il cappello a lamelle da quello carnoso ed indicando nella volva e nelle squame proprietà diversificanti e decisive. Divideva i funghi in sei diverse forme: 1) SUILLI cioè porcini; 2) BOLITES cioè ovoli, di

cui sconsiglia l'ingestione a causa della loro somiglianza con quei funghi velenosi che portano squame bianche sul cappello rosso, cioè con *Amanita muscaria;* 3) BOLITES diluto-rubro, cioè rossole; 4) PEZICAI cioè le pezize; 5) AGARICI cioè i polipori, uno dei quali può essere utilizzato per accendere il fuoco, *Fomes fomentarius* o *Phellinus ignarius;* 6) TUBERA infine, cioè i tartufi, che ritenne però più che funghi delle escrezioni del suolo.

L'altro autore degno di richiamo è Galeno, il famoso esperto di anatomia e fisiologo dell'antichità vissuto tra il 130 ed il 201 d.C. Il medico greco esercitò a Roma, occupandosi di molti casi di avvelenamento da funghi. Consigliava una cottura prolungata dei funghi ed in caso di avvelenamento faceva bere una posizione fatta con serpente femmina ed escrementi di polli (la tremenda sbobba causando vomiti di disgusto serviva alla bisogna in caso di leggeri avvelenamenti).

Possiamo ora fare una valutazione delle conoscenze micologiche dell'antichità tralasciando i numerosi autori minori. Le opere di Teofrasto, Dioscoride e Plinio sono le maggiori testimonianze del fatto che il mondo antico conosceva i funghi per scopi esclusivamente pratici, come medicina ed alimentazione, mentre riguardo la loro origine e la loro natura esistono per lo più credenze, allusioni vaghe, supposizioni incerte con l'eccezione di qualche intuizione geniale di Teofrasto, però, ben presto ignorata. Tutti gli altri autori citarono i funghi esclusivamente per le loro proprietà terapeutiche, per la loro tossicità o per usi culinari, senza occuparsi della loro descrizione botanica. Questa molto sommaria conoscenza fece sorgere il sospetto che i funghi non nascessero di per sé velenosi, ma lo diventassero per cause accidentali. Queste credenze e le scarse conoscenze botaniche hanno avuto come risultato la confusione totale nei secoli successivi nei riguardi dei funghi.

La cultura classica della Grecia e del mondo latino ha seguito il declino della caduta dell'impero. Durante la prima parte del Medio Evo le scienze vennero messe da parte per dar spazio alla religione. In questi secoli solo il Mondo Arabo e qualche piccolo centro ecclesiastico è riuscito a salvare l'eredità culturale degli Antichi. Come per tutte le scienze naturali, anche per la micologia è un periodo nel quale non si sono fatti passi avanti, anzi la natura e l'origine dei funghi sono stati spiegati in modo ancora più superstizioso o al massimo, da parte degli eruditi della botanica, ignorati. Questi ultimi fecero dei progressi solo dal punto di vista quantitativo, portando il numero dei funghi conosciuti ad una dozzina.

Tra i medici arabi meritano un cenno Oribaso di Pergamo (IV secolo), Ezio d'Amida (VI secolo) e Paolo d'Egina (615 - 690) i quali fornirono una prima indicazione dell'utilizzazione di *Fomes officinalis* come ovatta emostatica. Avicenna, medico arabo di origine persiana (979 - 1037) ha sperimentato un metodo per riconoscere e distinguere i funghi velenosi.

Sono testimoni dell'uso farmaceutico dei funghi il ricettario dei benedettini di Montecassino (intorno al 529) e quello di Costantino l'Africano, maestro arabo della scuola di medicina di Salerno, fondata da Carlo Magno nel IX secolo, ritenuta la prima università del cristianesimo.

Dobbiamo citare di quest'epoca

due nomi. Il primo, quello di Santa Ildegarda, vissuta tra il 1100 ed il 1178. La badessa ha compilato un trattato con un elenco sull'utilizzo delle piante officinali collezionate nell'orto del monastero, che alla sua morte fu raccolto sotto il titolo « Physica ». Qui troviamo la descrizione dell'uso medico e del luogo di origine di un « agaricus » (*Grifola sulphurea*) utilizzato nella cura dell'epilessia e dei reumatismi. Altre specie identificate sono *Elaphomyces cervinus* e *Hydnum imbricatum.*

L'altro nome da ricordare è quello del monaco dell'ordine domenicano, Alberto da Colonia (1193 - 1283) che con la sua opera « De vegetalibus libri VII » ha anticipato il Rinascimento, riproponendo e traducendo opere classiche greche, come ad esempio la storia naturale di Aristotele in versione latina. Parlando dei funghi, afferma che una volta cotti diventano meno velenosi. Come antidoto ripropone una ricetta già conosciuta, cioè il frutto del pero con in aggiunta del buon vino della Renania. L'opera di Alberto Magno fu tradotta in tedesco col titolo « buch der natur » da Konrad von Megenberg.

E' il primo esempio di lavoro scientifico naturalistico trasportato dal latino in volgare. Troviamo qui infatti per la prima volta i nomi volgari dei funghi: « swammen » corrisponde al « fungus » latino, « pfifferling » al « bolites » dei latini. Particolare motivo curioso nell'opera di Alberto Magno è la descrizione della vendita al mercato di *Amanita muscaria,* come mezzo efficace per uccidere le mosche.

Questo riflusso, questo ritorno alla tradizione della cultura e delle conoscenze scientifiche greche e romane ha favorito la rinascita delle scienze naturali e quindi anche delle conoscenze micologiche. Sono stati riportati in auge i trattati di Dioscoride, Teofrasto e Plinio con l'arricchimento di commenti e integrazioni. Da queste semplici riproposte non contenenti revisioni o critiche si arriva poi alle prime opere originali cioè agli Erbari.

Procedendo in ordine cronologico, dobbiamo citare per prime due opere apparsi a Venezia nelle quali si trovano anche alcuni vaghi cenni all'esistenza dei funghi: il « Medicine semplici » di Lesué edito nel 1487 che contiene una citazione su *Fomes officinalis* e sulle sue proprietà purgative; « l'Hortus sanitatis » edito a Mainz nel 1485 che è la prima opera in cui alla descrizione di un fungo si accompagna la figura; infatti troviamo un cosidetto « Agaricus » con una xilografia.

Il primo autore di un trattato sui funghi contenente osservazioni dirette è Ermolao Barbaro (1454-1492). In « Castigationes plinianae » (edito a Cremona nel 1485 e a Roma nel 1492) ripropone le dottrine di Aristotele arricchite da una edizione critica e commentata dell'opera di Plinio. In « Corollarium » (Venezia 1516) dà la traduzione latina dell'opera di Dioscoride. In quest'ultima troviamo i funghi divisi in base alle loro forme: « ovati » (*Amanita*), « digitelli » (*Clavaria*), « porriginosi » (*Macrolepiota*), « pezicae » (*Peziza-ceae*), « laciniae » (*Grifola frondosa* o *Sparassis crispa*), «spinulosi» (*Clitopilus prunulus*), « prunuli » (*Calocybe gambosa*), « cardeoli » (*Pleurotus eryngii*), « lapis lyncurius » (*Polyporus tuberaster*), « igniarii » (*Fomes fomentarius, Phellinus igniarius*).

Possiamo dire che qui siamo di fronte alla prima intuizione di quello

che sarà l'unità sistematica dei generi. Egli si soffermò sulla questione della riproduzione citando opinioni di autori classici, per esempio: « ... ma Porfirio chiama i funghi non cibo bensì figli degli dei, in quanto sembra che essi nascano senza concorso di seme », e aggiungendo osservazioni dirette: « ... dal sasso (cioè la pietra fungaia) e specialmente dal lapis lyncurius, detto volgarmente lince, nasce un fungo di mirabile natura: se si taglia il suo gambo alla base, rinasce un nuovo fungo, purché una parte del gambo venga lasciata nella pietra. Così la pietra conserva ed accresce la propria fecondità ».

Nel '500 troviamo un gran numero di autori, naturalisti, medici, botanici, farmacisti, ecc. che si occuparono di funghi, ma nelle loro opere hanno solo ripetuto conoscenze già note, aumentando al massimo di qualche unità il numero delle specie conosciute. Riportarono pari pari le antiche credenze a proposito dell'origine e della tossicità dei funghi. Queste opere senza alcun novità scientifica elencavano denominazioni popolari e usi culinari. Tra gli autori di questo periodo possiamo elencare Bechichemi con « Praelectiones in Plinius » (1503), Savonarola con « Libretto di tutte le cose » (1508),

(*continua*)

# Notizie micologiche ed ecologiche

## a cura di Giuliano Fanelli

Si è costituito, nel novembre dell'82, il Comitato Promotore del Parco del Litorale Romano, che riunisce le associazioni naturalistiche e no, operanti sul litorale romano, allo scopo di creare un grande Parco che protegga le splendide foreste di Capocotta, Castelporziano e Castelfusano, gli scavi di Ostia Antica e del Porto di Traiano, raccordandoli in un tessuto unitario: aree che tutti conoscono e di cui è inutile descrivere il valore.

Al Comitato ha aderito anche l'AMER.

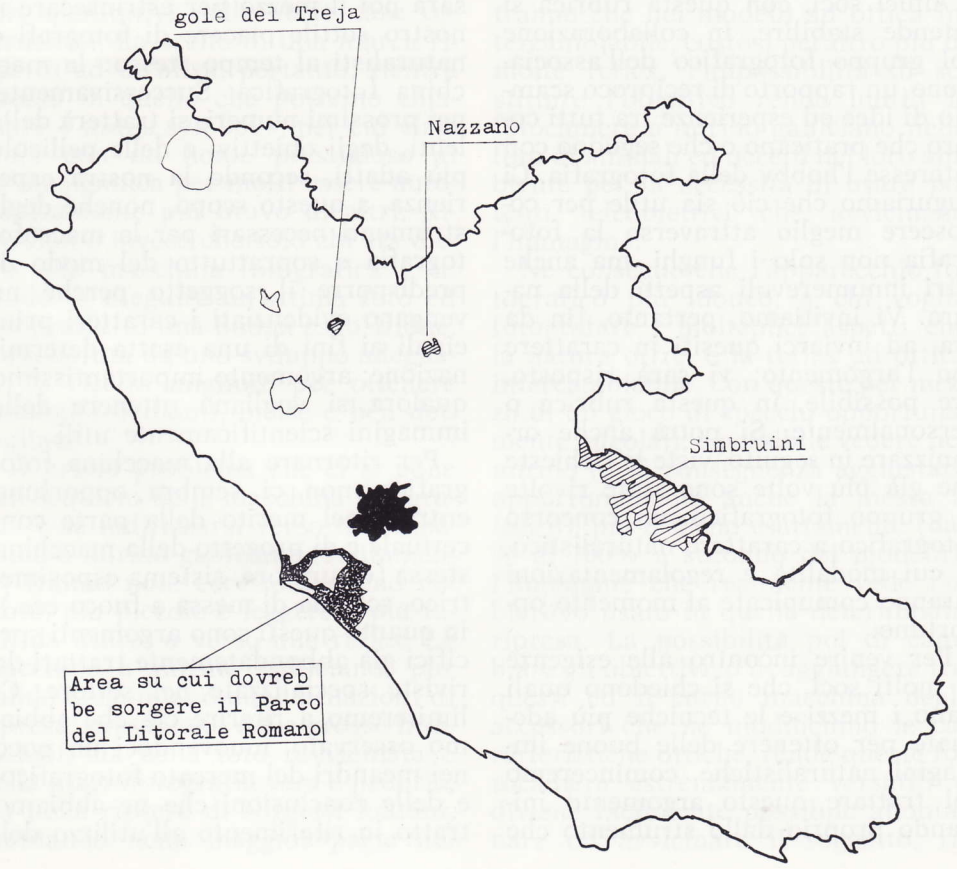
In questi non molti mesi, il Comitato ha già riscosso un notevole successo: ha avuto incontri con tutte le forze politiche, ha raccolto duemila firme per una petizione, è interve-

nuto a diverse manifestazioni, ha ottenuto ampio spazio sulla stampa romana e un servizio sul TG3.

Ancora però moltissimo è da fare, e l'AMER può dare un notevole contributo. Per chi fosse interessato, e speriamo siano in tanti, il rappresentante dell'AMER è il consigliere Gianfranco Sperati, al quale si prega di far pervenire, anche per la costituzione di un nutrito gruppo ecologico dell'A.M.E.R., le adesioni; il numero telefonico é: 6091627.

Ma il Parco del Litorale non sarà isolato: nel Lazio sta finalmente sorgendo un sistema di parchi naturali. Già se ne parlava dai primi anni settanta, ma solo oggi si sono mossi i primi passi concreti. Sono sorti così la riserva naturale di Nazzano, il parco suburbano delle gole del Treja e, importantissimo, il parco naturale dei Simbruini, che comprende zone ben conosciute al raccoglitore di funghi, come il monte Livata e le faggete di Vallepietra.

I funghi sono parte inscindibile dell'ambiente; perciò il micologo, il micofilo e il micofago devono sentire la necessità di proteggerlo, e quindi della creazione dei Parchi. Le modeste limitazioni che essi impongono sono nulla in confronto ai vantaggi che se ne traggono.



# Rubrica fotografica

a cura di Mauro Benvenuti
Aldo Masciangelo
Luigi Perrone

Amici soci, con questa rubrica si intende stabilire, in collaborazione col gruppo fotografico dell'associazione, un rapporto di reciproco scambio di idee ed esperienze tra tutti coloro che praticano o che seguono con interesse l'hobby della fotografia. Ci auguriamo che ciò sia utile per conoscere meglio attraverso la fotografia non solo i funghi, ma anche altri innumerevoli aspetti della natura. Vi invitiamo, pertanto, fin da ora, ad inviarci quesiti in carattere con l'argomento; vi sarà risposto, ove possibile, in questa rubrica o personalmente. Si potrà anche organizzare in seguito, viste le richieste che già più volte sono state rivolte al gruppo fotografico, un concorso fotografico a carattere naturalistico, le cui modalità e regolamentazioni saranno comunicate al momento opportuno.

Per venire incontro alle esigenze di molti soci, che si chiedono quali siano i mezzi e le tecniche più adeguate per ottenere delle buone immagini naturalistiche, cominceremo col trattare questo argomento iniziando proprio dallo strumento che sarà poi il mezzo per estrinsecare il nostro sottile piacere di fotografi e naturalisti al tempo stesso: la macchina fotografica. Successivamente, nei prossimi numeri, si tratterà delle lenti, degli obiettivi e delle pellicole più adatti, secondo la nostra esperienza, a questo scopo, nonché degli strumenti necessari per la macrofotografia e soprattutto del modo di predisporre il soggetto perché ne vengano evidenziati i caratteri principali ai fini di una esatta determinazione; argomento importantissimo qualora si vogliano ottenere delle immagini scientificamente utili.

Per ritornare alla macchina fotografica, non ci sembra opportuno entrare nel merito della parte concettuale e di progetto della macchina stessa (otturatore, sistema esposimetrico, schema di messa a fuoco ecc.), in quanto questi sono argomenti specifici già abbondatemente trattati da riviste specializzate nel settore. Ci limiteremo a riferire ciò che abbiamo osservato, muovendoci un poco nei meandri del mercato fotografico, e delle conclusioni che ne abbiamo tratto in riferimento all'utilizzo del-

la fotocamera per il nostro scopo, sicuri di far cosa gradita a chi vuole acquistare una macchina fotografica o a chi, già possedendola, vuol sapere se è adatta per fotografare funghi, alberi, fiori, animali ecc.

Premesso che nella scelta della attrezzatura fotografica ognuno ha le sue preferenze in fatto di marche famose o meno, ottiche originali o universali, automatismi o no e che, non per ultimo il tutto deve armonizzarsi con le possibilità economiche di ciascuno (tra un modello e l'altro con caratteristiche simili ci sono spesso vari biglietti da centomila), è doveroso riconoscere che la tecnologia odierna ha molto livellato i valori qualitativi delle varie case costruttrici. La scelta di una marca rispetto ad un'altra, pertanto, rientra spesso in quello che potremo chiamare « status symbol », per cui viaggiare con un nome prestigioso al collo, significa per molti essere automaticamente più bravo di altri. Ricordiamo invece che solo chi sta dietro alla macchina fotografica è in grado di eseguire un'ottima foto ed è soprattutto una buona esposizione, corroborata da uno sviluppo adeguato, la ricetta migliore per ottenere immagini brillanti, incise e ben dettagliate.

Il primo problema che ci si pone nell'acquisto della macchina fotografica è se indirizzarsi verso una macchina a mirino galileiano (solitamente, tranne note eccezioni, meno costose, più piccole e leggere e più facili da usare) o verso una reflex. Le macchine a mirino galileiano, pur valide nelle più comuni situazioni di ripresa, presentano delle grosse limitazioni, sia nella foto ravvicinata e nella macrofotografia vera e propria, sia nelle riprese di soggetti lontani, montando nella maggior parte dei modelli ottiche fisse. Pur essendo possibile in teoria usarle per foto ravvicinate, aggiungendo all'obiettivo delle lenti addizionali a +1, +2, +3 diottrie, che permettono di avvicinarsi al soggetto oltre il limite consentito del sistema ottico in dotazione (solitamente intorno al metro), in pratica ciò non è conveniente. Infatti il problema del rilevamento della distanza tra il soggetto ed il piano focale in rapporto alle diottrie usate (leggi difficoltà di messa a fuoco precisa), l'accentuazione delle aberrazioni ottiche che tali lenti causano e soprattutto l'errore della parallasse, ne rendono l'uso alquanto complicato ed impreciso. Inoltre, tranne che nei modelli ad ottica intercambiabile, costosi peraltro più di molte reflex, l'impossibilità di sostituire l'obiettivo rende inutili le fotocamere a mirino galileiano nella foto di animali ed uccelli nel loro ambiente per la necessità di usare potenti teleobiettivi che avvicinano l'immagine.

Ne consegue che l'apparecchio fotografico più idoneo, a chi voglia fotografare i molteplici aspetti che la natura offre, è la reflex ad ottica intercambiabile. Con queste per mezzo di un gioco di specchi opportunamente angolati, è possibile vedere nel mirino (e di conseguenza aggiustare opportunamente anche la messa a fuoco), più o meno esattamente (dal 96 al 100% a secondo dei modelli), l'immagine che realmente vede l'obiettivo usato in quella determinata ripresa. La possibilità poi di cambiare gli obiettivi, o di aggiungere tra questi ed il corpo macchina degli accessori che ne modifichino le caratteristiche ottiche, rende queste fotocamere estremamente versatili e diviene facilmente possibile allontanare od avvicinare il soggetto, ri-

prendere un minimo dettaglio fino a riprodurlo ingrandito già sulla pellicola, scendere addirittura nel mondo del piccolissimo, applicando il corpo macchina ad un microscopio (microfotografia), impressionare l'immagine di pianeti lontani applicandolo invece ad un telescopio (fotografia astronomica) e sfruttare altre possibilità creative.

Le moderne reflex sono inoltre dotate di un sistema esposimetrico TTL a tutta apertura (TTL sta per Trough The Lens), mediante il quale una o più fotocellule nella fotocamera rilevano la luce che effettivamente va a colpire la pellicola, indicando al fotografo non solo la luminosità del soggetto inquadrato rispetto alla luce ambiente, ma anche la diminuizione di luce conseguente all'uso di un diaframma più chiuso o di accessori ottici particolari (duplicatori, soffietti, tubi, filtri ecc.). In ogni circostanza pertanto il fotografo ha precise indicazioni sulla scelta della coppia tempo-diaframma più opportuna per ottenere foto sempre ben esposte. Quasi tutti i modelli più recenti sono del tipo cosiddetto « a tutta apertura » (il vecchio « stop-down » in pochi anni è già quasi del tutto dimenticato), in quanto la fotocellula è capace di valutare la luce che passa attraverso l'obiettivo ad un determinato diaframma impostato, pur mantenendo l'obiettivo alla massima apertura, grazie a dei cosiddetti simulatori elettronici del diaframma. Questo è un particolare di estrema importanza per il fotonaturalista, che deve operare in macrofotografia a diaframmi sempre molto chiusi o usare nella « caccia fotografica » potenti teleobiettivi, i quali per necessità costruttive lasciano passare poca luce. Infatti più il mirino è buio, più difficoltosa è la messa a fuoco del soggetto.

Non prendendo in considerazione le reflex che usano pellicola del formato 6 x 6, in quanto apparecchi di una categoria squisitamente professionale con costi di attrezzature che sono al di fuori della portata di molte tasche, le più adatte restano per i nostri scopi le reflex che usano pellicole del formato 24 x 36 (o formato Leica), dette comunemente reflex 35 mm., offrendo rispetto alle sorelle maggiori una leggerezza e maneggevolezza superiore con costi decisamente più contenuti e risultati talora equiparabili.

Le marche che a livello mondiale si contendono le maggiori fette del mercato sono cinque (due marche, Contax e Leitz, sono escluse, poiché rappresentano un discorso a parte, sia per la resa delle loro ottiche, avvicinata ma non superata dalle altre marche, sia soprattutto per i costi). Nikon, Canon, Pentax, Olympus e Minolta si battono per un prestigio tecnologico che oggi vede queste case allineate su materiali ed ottiche di alta qualità. Subito dietro queste grandi seguono altre due marche prestigiose: Konica, tecnologicamente all'avanguardia, ma poco diffusa sul mercato italiano e Fujica, un gigante in campo fotografico, che si oppone all'egemonia della Kodak. Da segnalare inoltre, il marchio Yashica/Contax, che sta riguadagnando posizioni in virtù di questa accoppiata vincente e la Mamiya, che con la serie ZE sta recuperando anch'essa notevoli fasce di mercato. Tra le non giapponesi è bene citare la Praktica, la quale dato l'impegno profuso nella costruzione dei modelli della serie B (attacco a baionetta), con la sua punta di diamante nel modello B200, ha raggiunto un'ottima quotazione.

Di seguito marche più economiche, ma non per questo meno valide, Ricoh, Chinon, ecc., in continua evoluzione di modelli, che spesso non sono altro che copie più economiche delle sorelle di maggior prestigio e rappresentano una conveniente scappatoia per chi voglia iniziare questo hobby risparmiando qualcosa. E' bene ricordare che i costi che il mercato suggerisce sono né più né meno dettati dalle nostre richieste, peraltro alimentate dal mostro pubblicitario, che a sua volta ci induce a pensare che la marca più costosa sia in senso assoluto la più valida.

Tra gli infiniti modelli di queste marche la scelta è difficile e del tutto soggettiva. Ci sarà chi preferisce fotocamere manuali, in cui cioè il fotografo, sempre sotto l'indicazione dell'esposimetro, deve impostare sia il tempo che il diaframma (Nikon FM, Pentax MX, Olympus OM-1, ecc.), oppure fotocamere automatiche, in cui il fotografo deve impostare solo il tempo (priorità di tempi) o solo il diaframma (priorità di diaframmi) e la macchina automaticamente imposterà, in base alle indicazioni esposimetriche, l'altro parametro (Nikon FE, Olympus OM2 Pentax ME super, Canon AE-1, Konica FS-1, ecc.). Tra queste ultime sono molto indicate a chi intende praticare la fotografia di animali ed uccelli, quelle a priorità di diaframmi per la possibilità di una maggiore rapidità di azione (alcuni di questi modelli sono anche motorizzabili). Sono meno indicate, invece, per il fotonaturalista quelle a priorità di tempi, in quanto non funzionano con obiettivi privi di diaframma (catadriottici) o con soffietto senza automatismo o nel caso sia necessario invertire l'ottica. Esiste, infine, una terza possibilità ed è quella delle fotocamere automatiche fornite di multipriorità, cioè con la possibilità di avere a scelta o la priorità di tempi o la priorità di diaframmi, che può essere programmata anche elettronicamente (Fujica AX5, Mamiya ZEX, Minolta XD7, Pentax super A). Chi non ha remore economiche può indirizzarsi verso le super reflex, tecnicamente più raffinate ed alcune specificamente indicate per l'uso in macrofotografia, essendo automatiche anche nell'uso del flash appositamente dedicato (la già citata Olympus OM2, Leica R4 Mot, Nikon F3, Pentax LX, Canon new-F1, ecc.), anche se, almeno per chi inizia e non ha esigenze professionali, le diverse centinaia di biglietti da mille in più rispetto ai modelli più semplici, sono meglio sfruttati se impiegati per l'acquisto di altri obiettivi o accessori o al limite di un secondo corpo macchina, spesso molto utile, specialmente se con caratteristiche diverse dal primo (ad esempio una automatica ed una manuale).

Terminiamo per ora questa prima chiacchierata, sperando di avervi dato utili consigli ed augurandoci che anche da parte vostra ne vengano per una proficua collaborazione tra tutti coloro che amano osservare la natura attraverso l'occhio del fotografo.

Estratto da :

# Introduzione alla storia della Micologia

## di G. C. Ainsworth

Traduzione di Enzo Putaturo

## Le Società

La prima società micologica, la « Société Mycologique de France », fu fondata nell'Ottobre 1884, sotto il patrocinio della « Société d'Emulation de Département des Vosges », da un piccolo gruppo di naturalisti locali comprendente due medici, Quélet (1) e Mougeot (2), e due farmacisti, Boudier (3) e Patouillard (4). Il Dr. Lucien Quélet divenne il primo presidente, il Dr. J. B. Mougeot segretario generale, e fra i 128 membri fondatori più di cento erano semplici amatori, « dei quali lo zelo costituiva press'a poco tutto il bagaglio micologico ».

Medici generici e farmacisti componevano il gruppo più numeroso dell'insieme dei membri originario, il quale includeva un certo numero di eminenti micologi stranieri (per lo più dalle università, in marcato contrasto con la quasi totale assenza di membri dell'Università di Francia) ed inoltre, in quella che era chiaramente una società con preponderanza della borghesia, due operai, probabilmente pazienti del Dr. Quélet, il cui « zelo fu ricompensato da felicitazioni unanimi ».

La società prosperò, ma gli amatori continuarono a predominare.

Secondo Mangin, nel 1907 questi amatori potevano essere suddivisi in tre gruppi: i micofagi (il cui interesse nei funghi era gastronomico), i micofili (appassionati ai funghi superiori per il loro intrinseco interesse), ed i « micologi » (amatori che in effetti raggiungevano il rango di micologi professionisti).

Il periodico della «Société», « Bulletin Trimestral de la Société Mycologique de France », viene pubblicato ininterrottamente fin dal 1885.

La società micologica successiva ad essere formata fu la Inglese, nel 1896. Le radici di questa società vanno indietro al 1868 quando il Dr. H. G. Bull di Hereford invitò i membri del « Woolhope Naturalists Field Club » a «una scorreria fra i funghi», ed agendo in tal maniera introdusse un termine in seguito molto usato per designare le escursioni micologiche in campagna. La scorreria fu un grande successo e divenne un

evento annuale (culminante con un pranzo, al « Green Dragon Hotel » di Hereford, nel quale i « Funghi » sempre figuravano nel menù). Essa fu in diverse occasioni il soggetto di una caricatura nella stampa nazionale (vedi figura) e continuò, dopo la morte del Dr. Bull nel 1885, fino al 1892.

L'interesse in seguito si trasferì nello Yorkshire dove la « Yorkshire Naturalists' Union » diede inizio alle scorrerie fungine nel 1891, e fu nella riunione dei « Naturalisti dello Yorkshire » ad Huddersfield nel 1895 che fu presa la decisione di fondare una società micologica nazionale.

L'anno successivo, la riunione inaugurale della « British Mycological Society » per « lo studio della micologia in tutte le sue branche » fu tenuta a Selby nello Yorkshire e la prima scorreria d'autunno a Worksop, Nottingamshire, nel 1897. George Massee (5) fu il primo presidente. Il « micologo » Carleton Rea, avvocato e, più tardi, autore di « British Basidiomycetae » nel 1922, fu eletto segretario e redattore della « TRANSACTIONS (memorie) » della Società; e dal 1898 egli fu anche tesoriere. Nessuno mai fece per la Società più di Carleton Rea durante i suoi trentaquattro anni di continuo servizio in una carica o in un'altra.

Come la società Francese anche la « British Mycological Society » fu all'inizio dominata dagli amatori, ma col passar del tempo la Società divenne sempre più professionale, un cambiamento incoraggiato dalla mancanza di una società Inglese di patologia delle piante, così che molti patologi delle piante aderirono alla Società che sviluppò forti interessi nei vari aspetti delle malattie delle piante.

La « Mycological Society of America », da sempre la più professionale, iniziò la sua attività solo nel 1931 — venti anni dopo la fondazione della « American Phytopatological Society » — quale sviluppo dalla « Botanical Society of America » (fondata nel 1893) che aveva avuto una sezione di micologia dal 1919. William H. Weston fu il primo presidente e la Società adottò « Mycologia » quale suo organo ufficiale.

Società di divulgazione micologica furono organizzate pure in altri paesi Europei — Cecoslovacchia (1921), Germania e Svizzera (1922), Olanda (1929), Danimarca (1931), Finlandia (1948) — e più recentemente in altre parti del mondo. Le società di divulgazione furono integrate, particolarmente in Europa, da molti gruppi regionali più piccoli o associazioni, per lo più limitati ad amatori. Questi sono spesso affiliati alle loro società nazionali. Per esempio, più di cinquanta di tali gruppi sono affiliati alla « Société Mycologique de France ». Le due associazioni di amatori meglio conosciute in Nord America sono il « Boston Mycological Club » e « Le Cercle des Mycologiques Amateurs de Quebec », ambedue ora affiliati alla « Mycological Society of America ».

A livello internazionale, i micologi, durante il corrente secolo si sono incontrati insieme nelle periodiche riunioni del « International Botanical Congress » (che ha avuto spesso una speciale sezione per la micologia) e non avvenne prima del 1971 che fosse tenuto il primo indipendente « Congresso Internazionale di Micologia » (nel Regno Unito ad Exeter, nel Devon). Questo si concluse con la formazione di una « Associazione Micologica Internazionale » che è riconosciuta dalla « Inter-

national Union of the Biological Sciences » (I.U.B.S.).

Note del Tr.:

(1) QUELET L. (1832-1899) - Famoso micologo Francese, autore di :
« Les Champignons du Jura et des Vosges » 1872-75, 3 Vol.
« Enchiridion fungorum in Europa media et praesertim in Gallia viventium » 1886.
« Flore mycologique de la France et des Pays limitrophes » 1888.
« L'etude microscopique des Champignons », 1886.
« Histoire et classification des Discomycètes d'Europe » 1907
« Icones Mycologicae » 600 Tav. a colori, 4 Vol., 1905-10.

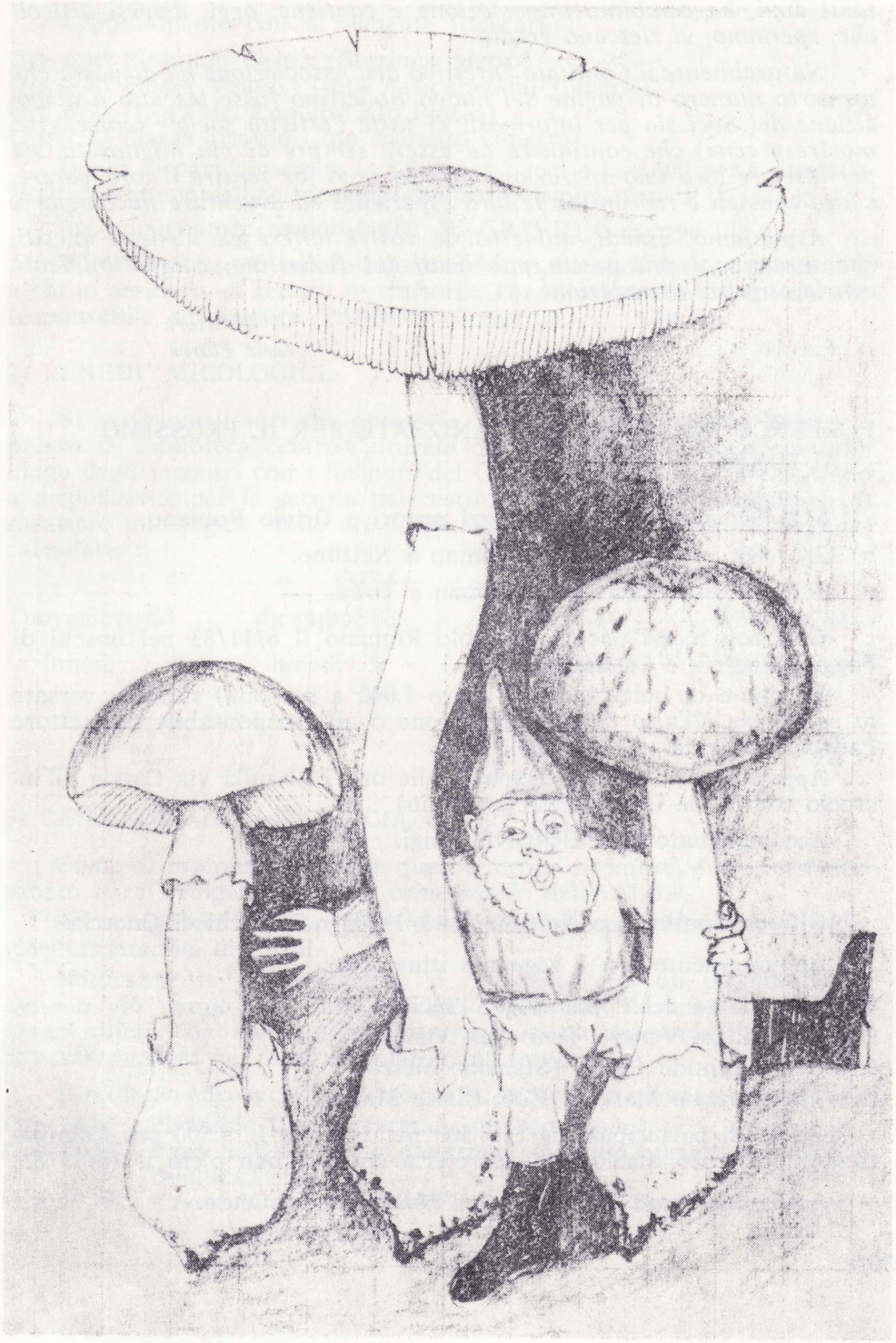
(2) MOUGEOT J. B. - Micologo oggi poco conosciuto, citato da BOUDIER fra gli autori cari alla Scienza come uomini di merito e lavoratori infaticabili ed apprezzato per le sue raccolte di « exiccata » ed i suoi lavori sui Discomycètes inseriti in diverse pubblicazioni scientifiche.

(3) BOUDIER E. (1828-1920) - Famoso micologo Francese, autore di:
« Des Champignons caract. chim. et tossic. », 1866.

(4) PATOUILLARD N. (1854-1926) - Famoso micologo Francese, autore di :
«Les Hyménomycètes d'Europe», 1887.
« Tabulae analyticae Fungorum », 224 Tav. color. 1883-89.
« Essai taxonimique sur les familles et les genres des Hyménomycètes », 1900.
Inoltre autore in 45 anni di circa 270 pubblicazioni.

(5) MASSEE G. (1850-1917) - Famoso micologo Inglese, autore di :
« British Fungus Flora », 4 Vol., 1882-85.
« Text-book of Fungi », 1906.
« British Fungi with a chapter on Lichens », 1911.

# Notiziario dell'Associazione



*Carissimi Soci, come avete potuto notare, il nostro Bollettino, dopo tanti anni, ha cambiato impostazione e contiene, oggi, diversi articoli che, speriamo, vi riescano graditi.*

*Naturalmente il Comitato Direttivo dell'Associazione ha disposto che un certo numero di pagine del nuovo Bollettino fosse lasciato a disposizione dei Soci sia per informarli di tutta l'attività sociale (corsi, gite, mostre e cene) che continuerà ad essere sempre di più migliorata, sia per lasciare loro uno spazio ove essi possano far sentire il loro parere, i loro consigli e raccontare le loro esperienze ed avventure micologiche.*

*Aspettiamo, quindi, numerosi le vostre lettere ed i vostri quesiti, che saranno al più presto pubblicati sul Bollettino, compatibilmente con le esigenze di redazione.*

*Il Direttore*
*Livia Flores*

## 1) ELENCO DELLE GITE ORGANIZZATE PER IL PROSSIMO AUTUNNO.

a) 6/11/83; escursione con mezzi propri a Oriolo Romano.

b) 13/11/83; escursione con pullman a Nettuno.

c) 20/11/83; escursione con pullman a Tolfa.

Gita con mezzi propri a Oriolo Romano il 6/11/83 nei boschi di Faggio, Quercia e Castagno.

Le quote di partecipazione (Lire 1.000 a persona) saranno versate in segreteria all'atto della prenotazione o alla responsabile del settore Padroni Concetta tel. 5266328.

Appuntamento dei partecipanti alle ore 7,30 sulla via Cassia all'incrocio con la via Braccianese (ex dazio).

Accompagnatore: PERRONE Luigi.

Gita con pullman a Nettuno il 13/11/83 nei boschi di Quercia

Appuntamento con il seguente itinerario :

Ore 6,30 Piazza del Popolo (lato Pincio)
Ore 6,40 Piazza Venezia (lato pal. Venezia)
Ore 6,50 Piramide Cestia (Stazione Metrò)
Ore 7,00 Piazzale Marconi EUR (Stele Marconi).

Quota di partecipazione L. 8.500 per i soci e L. 9.500 per i simpatizzanti, con prenotazioni in segreteria entro e non oltre il 10/11/83.

Accompagnatore responsabile: PADRONI Armando.

Gita con pullman nei boschi vicino Tolfa il 20/11/83.

Appuntamento con il seguente itinerario :

Ore 6,30 Piramide Cestia (Stazione Metrò)
Ore 6,40 Piazza Venezia (lato Assicurazioni Generali)
Ore 6,50 Piazza del Popolo (lato Pincio)
Ore 7,00 Piazza Irnerio (lato mercato coperto).

Quota di partecipazione L. 8.500 per i soci e L. 9.500 per i simpatizzanti con prenotazione in segreteria entro e non oltre il 17/11/83.

Accompagnatore responsabile: DI GRAVIO Giuseppe.

Tutte le gite sono con colazione al sacco ma sarà data la possibilità, a chi lo desidera, di recarsi in trattoria. Per informazioni telefonare alla responsabile del Settore, PADRONI Concetta tel.: 5266328.

2) LUNEDI' MICOLOGICI.

Si avvertono i soci che presso la Sede, sita in via Pietra Papa 9/c presso la Biblioteca centro-Culturale della XV Circoscrizione, avranno luogo degli incontri con i membri del Comitato Scientifico che saranno a disposizione per la cernita dei cestini e per qualsiasi discussione di carattere micologico, dalle ore 17,00 alle ore 19,00 secondo il seguente calendario :

| novembre 83 | dicembre 83 | gennaio 84 | febbraio 84 |
|---|---|---|---|
| lunedì 7 | lunedì 5 | lunedì 16 | lunedì 6 |
| » 14 | » 12 | » 23 | » 13 |
| » 21 | | » 30 | » 20 |
| » 28 | | | » 27 |

3) CENA SOCIALE dell'ASSOCIAZIONE il 10/12/1983

Come di prammatica anche quest'anno in dicembre, e precisamente sabato 10, si svolgerà l'annuale cena sociale dell'A.M.E.R.

Ad accoglierci per il simposio sarà il ristorante Monteripoli nella ridente cittadina di Tivoli.

Naturalmente raggiungeremo il ristorante con un pullman, così avremo più tempo per stare insieme e potremo, durante il percorso, essere allietati dal suono della chitarra del Socio Armando Padroni che ci accompagnerà nei canti che man mano intoneremo.

Il pullman raccoglierà i partecipanti secondo il seguente itinerario :

Ore 19,00 - Piramide Cestia (fermata metropolitana);
Ore 19,30 - P.zza S. Giovanni in Laterano (ingresso posteriore Basilica-Obelisco);
Ore 19,45 - P.zzale S. Lorenzo fuori le mura (Lato Basilica).

Al ritorno, invece, non ci saranno problemi di traffico per cui il pullman effettuerà tutte le fermate di rito e cioè :

P.zzale S. Lorenzo fuori le mura;
P.zza S. Giovanni in Laterano;
P.zza Venezia;
P.zza del Popolo;
Piramide Cestia.

Le prenotazioni potranno essere effettuate entro e non oltre il 7 dicembre '83 presso la Segreteria dell'Associazione, previo un versamento di L. 20.000 (prezzo comprensivo del costo del pullman e della cena). Per ulteriori informazioni si prega rivolgersi al Consigliere Concetta PADRONI (Tel. 5266328).

## 4) RESOCONTO DI ALCUNE MANIFESTAZIONI PREVISTE NEL PRECEDENTE NOTIZIARIO.

Come programmato, si sono svolte nei giorni 16, 17 e 18 ottobre, in contemporanea, la « 1ª Mostra Micologica dei funghi dell'Alto Lazio » ad Amatrice e la « Sagra del fungo » a Bagnolo.

Ad ambedue le manifestazioni hanno partecipato gli esperti del Comitato Scientifico dell'A.M.E.R. che malgrado le difficoltà dovute alla pioggia e al freddo sono riusciti ad esporre un congruo numero di specie fungine (circa 220 ad Amatrice e circa 180 a Bagnolo) che hanno, come al solito, riscosso molto successo ed interesse da parte dei micologi locali. Sono state esposte, tra l'altro, anche alcune specie molto interessanti e rare come, ad esempio, i: *Boletus leonis, tumidus, variicolor,* e altre ancora.

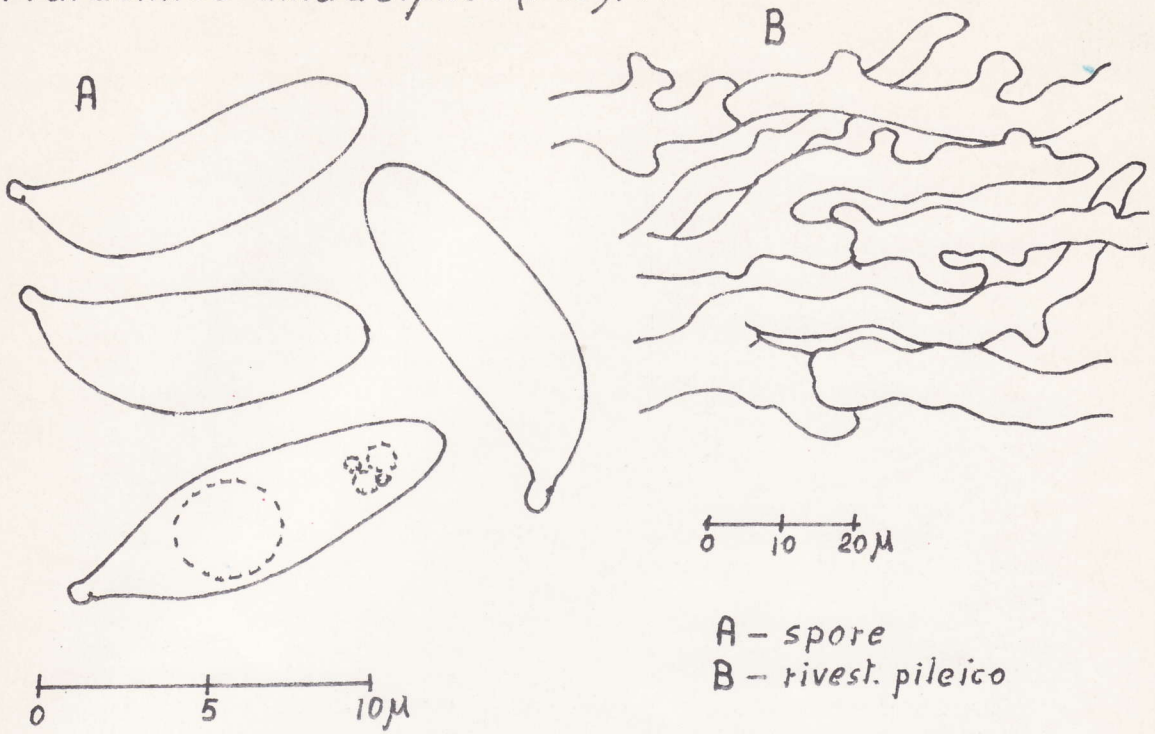
Ad Amatrice la mostra è stata visitata anche dai Soci dell'A.M.E.R. giunti in pullman da Roma, ed è stata effettuata inoltre una conferenza sulla tossicologia fungina (relatore il membro del Comitato Scientifico Dott. Mauro Benvenuti).

A Bagnolo, invece, alcuni Soci dell'A.M.E.R. hanno formato una giuria per l'assegnazione di vari premi (tra cui anche una coppa offerta dall'Associazione) ai migliori stands della « Sagra ».

Tutto è andato nel migliore dei modi e cogliamo quindi l'occasione per ringranziare i Dirigenti della Pro-Loco di Amatrice, il Maestro Rossi di Bagnolo e l'Associazione Micologica del Monte Amiata (A.M.M.A.) per l'ottima organizzazione e l'ospitalità prestata.

*Nel ricordare ai Soci che la Segreteria dell'Associazione si trova in via di Pietra Papa 9/c, presso la Biblioteca Centro-Culturale della XV Circoscrizione, ed è aperta tutti i mercoledì e giovedì dalle ore 16,00 alle ore 19,30, il Consiglio Direttivo, il Comitato Scientifico e il Comitato di Redazione del Bollettino colgono l'occasione per inviare a tutti i Soci, ai loro familiari e ai simpatizzanti gli auguri più cordiali di Buon Natale e di felice Anno nuovo.*

# *Marasmius amadelphus (Bull.) Fr.*




A – spore
B – rivest. pileico

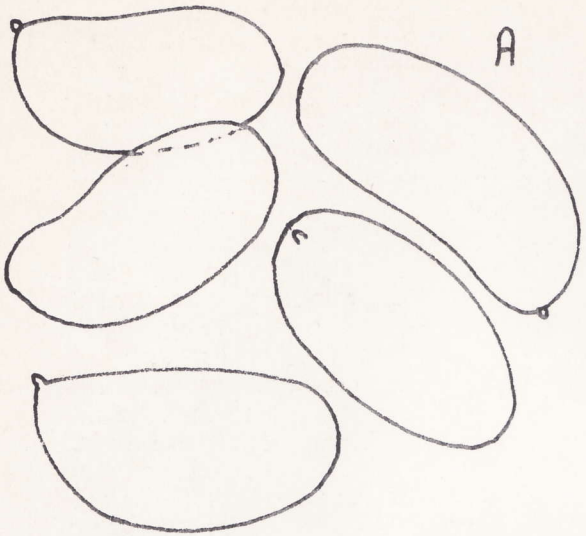
**MARASMIUS AMADELPHUS (Bull.) Fr.**

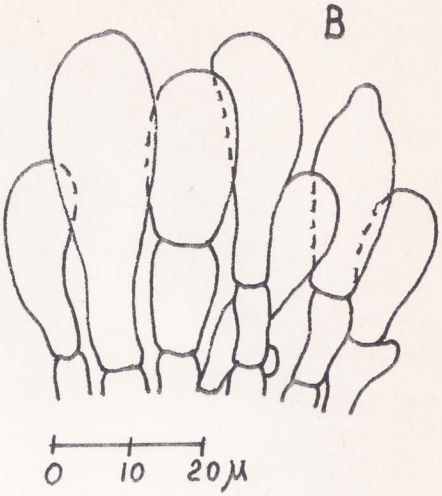
Caratteri macroscopici: CAPPELLO (4-14), crema pallido con disco fulvastro-incarnato. Subemisferico, poi convesso-espanso e leggermente depresso, o anche lievemente umbilicato negli esemplari molto maturi. Membranaceo-carnoso, con orlo solcato. Pubescente-granuloso (alla lente). GAMBO (7-15 × 0,5-1) concolore, con l'estrema base più scura sul bruniccio-incarnato e l'apice bianchiccio. Interamente e finemente forforaceo-fioccoso, glabrescente. Regolare e spesso ondulato. Midollato, poi fistuloso. LAMELLE bianche, fimbriate, distanziate, rotondato-adnate o subdecorrenti. CARNE inodore e a sapore mite.

Caratteri microscopici: Spore ialine, lisce, non amiloidi, allungate e subfusiformi viste di faccia, spesso allantoidi, con guttule rifrangenti (10-12,5 × 2,5-3 u). Basidi 30-35 × 7-8 u. Cistidi assenti. Ife del rivestimento pileico ialine, da nodose a subcoralloidi (ø 4-9 u), a membrana sottile. Fibbie presenti quasi a ogni setto.

Habitat: Gli esemplari raffigurati sono stati trovati su un ceppo morto e muschioso di **Quercus cerris** nel Parco Trentani sulla via Nomentana tra Tor Lupara e Mentana (Roma) il 19-10-79. Nello stesso posto (sempre su Cerro) sono stati ritrovati il 3-11-82.

# *Inocybe rhodiola* Bres.




A – spore
B – peli marginali

**INOCYBE RHODIOLA Bres.**

Caratteri macroscopici: CAPPELLO (30-60) dapprima quasi interamente biancastro con sfumature lilacine, poi bruno-violaceo al disco, e solo a maturazione la tinta scura si espande verso la periferia che rimane tuttavia sempre chiara. Da conico-campanulato a espanso, ma sempre con umbone acuto e ben pronunciato. Rivestimento liscio all'inizio, poi fibrillato radialmente, tranne l'umbone, ma mai in modo accentuato. GAMBO (40-70 × 3-6) bianco-lilacino pallido all'inizio, poi bruno-violetto a partire dalla base. Apice forforaceo e fibrille longitudinali sul resto del gambo, ma poco marcate. Cilindrico, quasi sempre regolare e, a volte, leggermente ingrossato alla base. LAMELLE bianche, poi ocracee e infine olivacee. Piuttosto fitte e sottili, quasi libere al gambo. CARNE biancastra con sfumature lilacine, solo alla base assume tonalità violacee. Odore fruttato a sfondo spermatico, sapore mite.

Caratteri microscopici: Spore lisce, brunastre s.l., ovoidi a dorso diritto o leggermente depresso e apice sempre arrotondato (10-12(13) × 5, 5-6,5 u). Peli marginali ialini, clavati, piriformi, cilindracei, spesso settati (20-43 × 6-15 u). Cistidi assenti.

Habitat: Soprattutto sotto latifoglie. Gli esemplari raffigurati sono stati rinvenuti sotto Faggi su terreno calcareo a quota 1100 sul versante laziale dei Monti Simbruini il 2-9-82.